

L'arte

La Madonna di Stanzione ora risplende a Pozzuoli

Cristiano Tarsia a pag. 21



La Madonna di Stanzione ora risplende a Pozzuoli

IL TRAGUARDO

Cristiano Tarsia

Tagli, stucco, terriccio, umidità. La Madonna di Costantinopoli di Massimo Stanzione era abbandonata chissà da quanto tempo nella Masseria di San Domenico a Soccavo sopra un altare cinquecentesco, anche questo un piccolo tesoro dimenticato. «Un capolavoro, e non per modo di dire» spiega entusiasta Giuseppe Porzio, docente all'Orienteale. Che ora è stato restituito alla dignità che merita. Per ora esposto al Museo Diocesano di Pozzuoli, al Rione Terra, alle spalle del Duomo.

Restaurata nel suo blu oltremare che adorna la veste, la Madonna è il pezzo più importante di un percorso espositivo, intitolato «Lo sguardo di Maria», che pure conta opere di Pietro Belverthe, Giovanni Ricca, Filippo Vitale, Cesare e Francesco Fracanzano, Paolo Finoglio e Artemisia Gentileschi, e sarà visibile sino al 30 giugno.

Un dipinto che non era in nessun documento ufficiale. «Ma mi è bastato guardarlo in fotografia - spiega ancora Poerio - e poi dal vivo per capire che era di Massimo Stanzione». E quindi il restauro, affidato a Ermes, è stato a colpo sicuro, sino a quando, sotto sporcizia, segni del tempo, usura, a confortare la tesi è emerso il monogramma di Stanzione, «EQ MAX», Eques Maximus, il Cavaliere Massimo, un piccolo vezzo del pittore napoletano (in realtà originario delle zone di Frattamaggiore) dopo che fu nominato

nel 1621 cavaliere dello Speron d'oro e nel 1627 cavaliere dell'Ordine di Gesù Cristo, rispettivamente da Gregorio XV e da Urbano VIII.

LE EPIDEMIE

«Speriamo che quanti si soffermeranno ad ammirare la bellezza dell'immagine della Vergine Maria possano vivere una profonda esperienza spirituale, sperimentando la pace e la serenità dello sguardo materno della Madre di Dio», commenta il vescovo di Pozzuoli, monsignor Carlo Villano. Anche perché Santa Maria di Costantinopoli è un'icona particolare nella storia cristiana e anche di Napoli. Un baluardo contro gli assedi arabi e turchi alla capitale dell'Impero Romano d'Oriente, fu portata a Napoli e si affermò nel culto popolare a partire dalla peste del 1526, rinnovandosi poi nelle diverse epidemie che afflissero il Regno di Napoli. Il primo dipinto della Madonna di Costantinopoli è anonimo ed è conservato nell'omonima chiesa napoletana. L'opera di Massimo Stanzione, invece, probabilmente adornò la chiesa di San Domenico Maggiore, nel centro storico, insieme all'altare cinquecentesco attribuito allo scultore lombardo Giovan Giacomo da Brescia, che soggiornò a Napoli ed entrò nella cerchia dei «doi spagnoli», Burgos Bartolomé Ordóñez e Diego de Siloe. Per poi finire, in epoca imprecisata alla Masseria di Soccavo (in documenti di fine '800, durante il vescovato di Michele Zezza, si parla del dipinto, pur non attribuendolo a Massimo Stanzione).

Un'altra particolarità di un dipinto che ha, come visto, una sto-

ria singolare, è che la visita guidata sarà a cura dai ragazzi dal progetto culturale di inclusione sociale Puteoli Sacra, prima esperienza in Europa a prevedere la gestione di un patrimonio archeologico e storico-artistico da parte di ragazzi e donne provenienti dall'area penale (il carcere minorile di Nisida e quello femminile di Pozzuoli), coordinato dalla Fondazione CED Regina Pacis diretta da Gennaro Pagano, con il sostegno di [Fondazione Con il Sud](#).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FU TROVATA
IN UNA MASSERIA
A SOCCAVO
RESTAURATA
E IN MOSTRA
AL MUSEO DIOCESANO



093688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.